ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

ATTIVITÀ DI SCAVO

GLI SCAVI DELL'I.U.O. A CUMA NEGLI ANNI 1994-95

Bruno d'Agostino - Francesca Fratta*

Nell'ambito del Progetto "KYME", nato dalla collaborazione della Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta con le *équipes* dell'Istituto Universitario Orientale, dell'Università degli Studi "Federico II" e del Centre Jean Bérard di Napoli, il Dipartimento del Mondo Classico[1] ha dato inizio, nel mese di novembre, alle indagini archeologiche volte a chiarire la topografia della città antica.

La scelta delle aree in cui iniziare le indagini è stata funzionale al tentativo di definire l'impianto e lo sviluppo storico del reticolo stradale; caratterizzare la funzione degli spazi all'interno del perimetro urbano; individuare il tracciato del circuito murario e stabilire la cronologia delle sue fasi.

Si sono svolte finora due campagne di scavo con finanziamento regionale: la prima dal 3.11 al 16.12.1994, la seconda dal 27.2 al 31.3.95. A queste è seguita una breve appendice, limitata all'area delle mura, nei mesi di aprile-maggio 1995, con fondi ordinari della Soprintendenza.

1. L'impianto urbano

Ben poco si conosce dell'impianto urbano di Cuma. I dati più consistenti sono emersi dallo scavo di emergenza condotto da G. Tocco alla metà degli anni '70 lungo l'attuale tracciato di via Vecchia Licola, nel tratto compreso tra l'incrocio con la strada Vicinale per Cuma a nord e quello con via Arco Felice Vecchio (Croce di Cuma) a sud.

In quell'occasione fu infatti individuato un tratto di strada basolata nord-sud, il cui tracciato corrisponde in parte a quello di via Vecchia Licola: si tratta con ogni probabilità dell'asse viario che, secondo il Fiorelli[2], usciva a nord dalla città, attraversando la necropoli, tra il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente.

Più a sud si individuarono quattro strade parallele, anch'esse basolate, orientate in senso est-ovest (di cui quella più a nord sembra costituire il prosieguo della strada che passa a nord del *Capitolium*), che – in base alla documentazione disponibile – sembrano susseguirsi a distanza non regolare.

La prima strada verso sud, in corrispondenza dell'incrocio tra via Vecchia Licola e la strada moderna che conduce all'Acropoli, era stata già individuata alcuni anni prima, durante gli scavi condotti nel 1964 da De Franciscis alle "Terme Centrali"[3], che avevano riportato alla luce un tratto ben conservato della carreggiata lungo il lato settentrionale dell'edificio termale.

Al fine di inserire questi dati già noti in un sistema topografico di riferimento, e di operare una serie di controlli stratigrafici, si sono eseguiti alcuni saggi nell'area situata a monte della via Vecchia Licola e a nord delle "Terme Centrali" (fig. 1).

* La dott.ssa F. Fratta ha collaborato alla stesura di questa nota per quanto attiene allo scavo delle mura settentrionali.

[1] Per l'Istituto Universitario Orientale la ricerca a Cuma è stata diretta dai proff. Bruno d'Agostino e Emanuele Greco. La loro gratitudine va al Soprintendente Archeologo prof. Stefano De Caro per aver concesso loro il privilegio di poter lavorare nella più antica colonia greca d'Occidente. L'assistenza archeologica agli scavi è stata fornita dalla cooperativa Metis di Napoli, che ha eseguito la documentazione grafica e fotografica di scavo. Ha curato l'ordinamento e la registrazione dei reperti la dott.ssa Stefania Febbraro. La registrazione informatica dei dati di scavo secondo il sistema Syslat è stata curata dal dott. Carlo Torre. Il sistema topografico è stato impiantato dal geom. Renato Caciagli. I rilievi sono stati eseguiti nella prima campagna di scavo dall'arch. Paolo Rolli della cooperativa Modus di Roma e dal dott. Carlo Gottarelli di Bologna (rilievo con videocamera e restituzione), nelle campagne successive dall'arch. Ida Calcagno, con la collaborazione del geom. Roberto Fiore. Ringraziamenti vanno al dott. Paolo Caputo direttore dell'Ufficio Scavi di Cuma, e al personale dell'Ufficio, per la loro disponibilità.

[2] A. Pelosi, 'Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma', in *AION ArchStAnt* 15, 1993, pp. 59-76 (citato in seguito come Pelosi 1993), p. 62, nota 14.

[3] A. De Franciscis, in 'Atti del 15° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1965', Napoli 1966, p. 174.

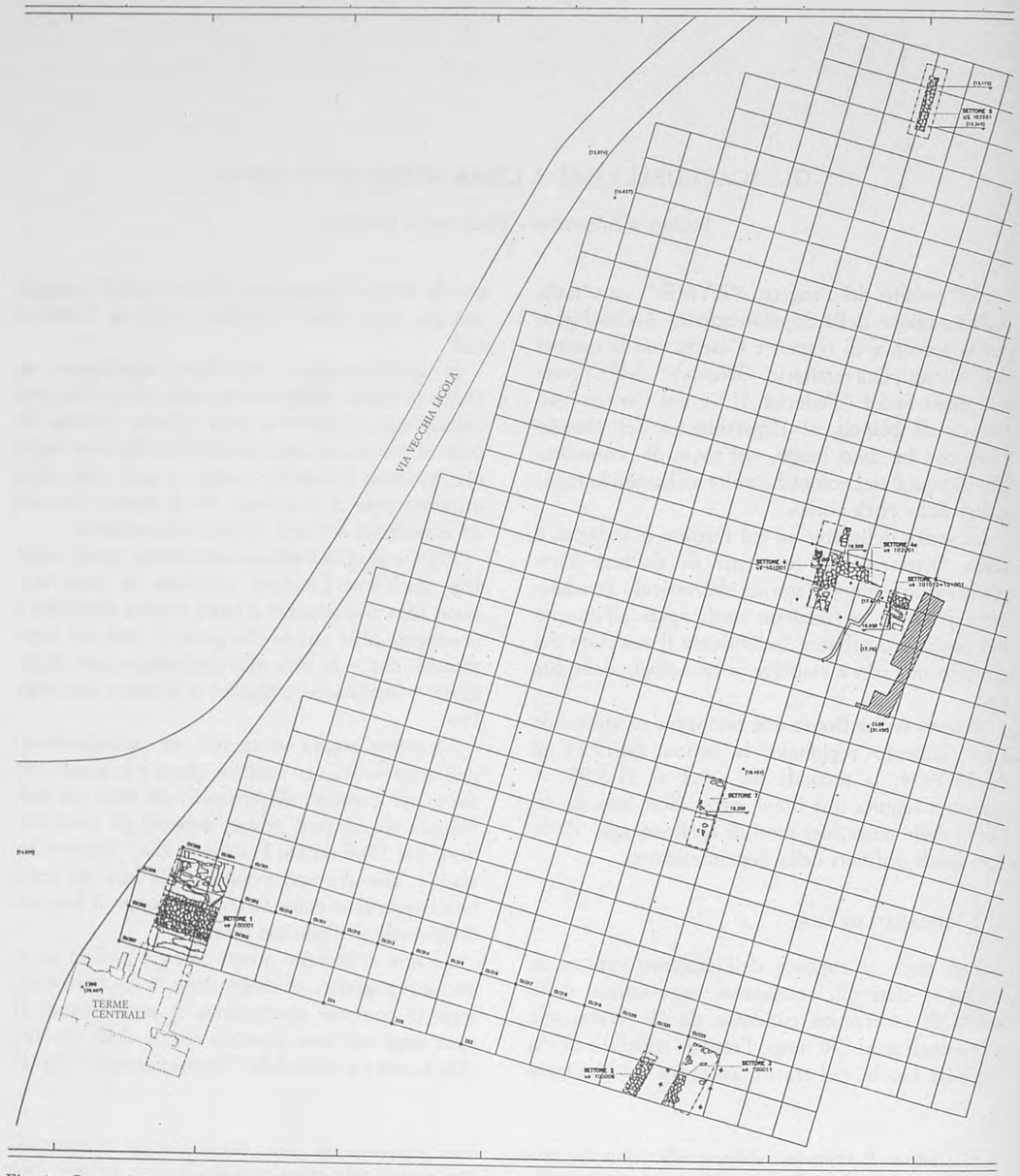


Fig. 1 - Cuma, "Terme centrali" e saggi sulle strade. Pianta orientata a nord. Rapp. 1:1000. (Ril. arch. Ida Calcagno).

Lo scavo è stato seguito dalle dott.sse Laura Ferraresi e Ilaria Tirloni[4].

È stata ritrovato e rimesso in luce il tratto della strada (n. 100) che costeggia a nord le "Terme Centrali", scavato a suo tempo e in seguito riseppolto dai rifiuti, e l'andamento dell'asse stradale è stato verificato con due piccoli saggi eseguiti ca. m. 60 più a est. Si è potuto così stabilire che la carreggiata, larga m. 4,10, saliva – su una distanza di m. 74 – da quota 13,50 s.l.m. (presso la via

[4] L'area è distinta nel catasto del Comune di Pozzuoli al Foglio 21, part. 119 (propr. Di Fraia).

Vecchia Licola) alla quota 19, con una pendenza pari al 7,4%, superando in questo modo il forte declivio che discende dal Monte Grillo verso la piana e il mare. Per questo motivo, presso il confine orientale della particella, il basolato risultava asportato dai terrazzamenti agricoli.

È stato così possibile eseguire un saggio al disotto della strada, seguito dalla dott.ssa Ilaria Tirloni. Esso ha permesso di verificare che la strada basolata è stata costruita tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., come risulta dai pochi frammenti significativi rinvenuti nei livelli di preparazione (UUSS 100013, 100015); seguono strati databili al I sec. a.C. (US 100016), al IV sec. a.C. (UUSS 100018, 100019) e al V sec. a.C. (UUSS 100020, 100021). Tuttavia lo scavo non ha chiarito se – come si era supposto – alcuni di questi livelli dovessero interpretarsi come battuti stradali.

Circa m. 70 più a est si sono eseguiti alcuni saggi, davanti alla casa colonica che domina il fondo, e che è stata realizzata utilizzando quasi *in toto* un edificio di epoca romana con mura in opera reticolata di due diversi periodi.

Si è rimesso in luce un *compitum* tra una strada est-ovest (n. 101), analoga alla precedente e larga anch'essa m. 4,10, e una nord-sud (n. 102), della larghezza di ca. m. 5. L'andamento di quest'ultima è stato verificato con un saggio eseguito m. 60 più a nord.

La distanza di m. 70 tra le due strade est-ovest (n. 100, 101) potrebbe corrispondere alla somma della larghezza di 2 isolati più una strada mediana. Se ciò corrisponde al vero, si potrebbero immaginare isolati della larghezza di m. 33, intermedia, ad esempio, tra quelli di Himera (32 x 164) e quelli di Neapolis (35 x 190) e Poseidonia (35 x 273).

2. Le mura settentrionali (figg. 2-3)

Il bilancio delle conoscenze relativo al muro di cinta settentrionale in vista dei nostri scavi è stato fatto di recente da A. Pelosi[5], e non è il caso quindi di ritornarvi.

La ricerca del muro di cinta settentrionale si è mossa in due direzioni. Un saggio di scavo, che non ha ancora dato i suoi frutti, è stato iniziato dalla dott.ssa Aurora Lupia in quello che fu il fondo di Stanislao Palumbo, ad est della via Vecchia Licola, dove lo Stevens aveva trovato un tratto del muro orientale[6].

Più fortunati sono stati i saggi aperti subito ad ovest della seconda strada tra quelle che, come ha visto il Fiorelli, escono dalla città dirigendosi verso nord[7], quella che, nella pianta di A. De Jorio[8], costeggia a ovest il "sepolcro di scheletri cumani", ovvero la tomba delle maschere di cera. Già al De Jorio risultava che in corrispondenza di questa strada, che ancora oggi esiste, si apriva – come è ovvio – una porta nella cinta muraria. Ha seguito con perizia il difficile scavo la dott.ssa Francesca Fratta; alla prima campagna hanno collaborato anche i dott. Andrea D'Andrea e Aurora Lupia.

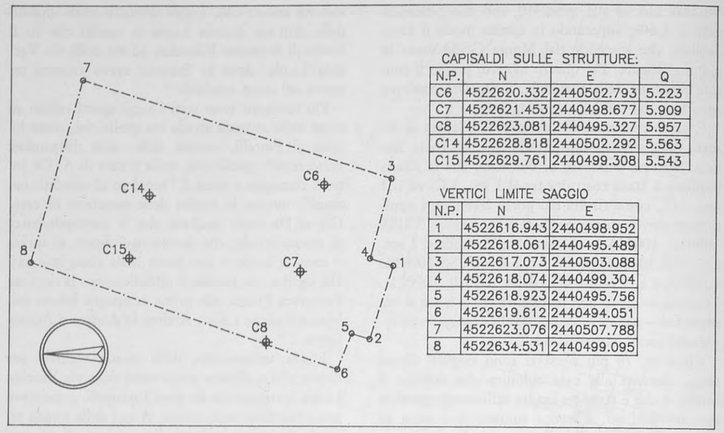
L'area, attraversata dalla strada vicinale per Cuma, che si diparte verso ovest dalla via Vecchia Licola costeggiando da nord l'acropoli, presentava una situazione poco chiara. A sud della strada vicinale il terreno formava due gradoni, di cui non si comprendeva la natura; si sapeva però che la zona era stata sconvolta dall'impianto del collettore fognario, anteriore al 1912, e dai successivi interventi relativi alla funzionalità del manufatto. Si è aperta pertanto una trincea della larghezza di m. 2, che tagliava ortogonalmente i gradoni e la stradina, temporaneamente deviata. Si è visto così che entrambi i gradoni erano derivati dalla costruzione del collettore e allo sversamento del terreno di risulta. L'unica struttura significativa, emersa al margine nord del saggio, era quella che poi risultò essere la cima del muro in opera quasi reticolata (US 10046). A nord di questo muro, si incontravano strati (UUSS 1017, 1023, 1039) contenenti ceramica arcaica, con molti frammenti dell'VIII sec. a.C. Poiché era chiaro che non poteva trattarsi di strati di normale accumulo, si decise di verificarne l'estensione e la funzione. Si aprì pertanto un saggio delle dimensioni di circa m. 16 (nord-sud) x 9 (est-ovest). Si potè così verificare che quegli strati formavano il terrapieno interno alle mura, di cui si espose un breve tratto, più

[5] Pelosi 1993. Cfr. anche M. Pagano, 'Ricerche sulla cinta muraria di Cuma', in *MEFRA* 105, 1993.2, pp. 847-871, non privo di lacune e imprecisioni.

[6] Pelosi 1993, p. 69, nota 56. Il fondo, in seguito di propr. Ortolani, è distinto in catasto del Comune di Pozzuoli al Foglio 20, part. 65.

[7] Il fondo, di propr. Anna Filomena Poerio, è distinto in catasto del Comune di Pozzuoli al Foglio 20, part. 2.

[8] Come ricorda A. Pelosi (Pelosi 1993, p. 62, nota 14), G. Fiorelli individuò tre strade che «uscendo dalla città a Nord, dovevano attraversare la necropoli», di cui la prima – quella più ad oriente – corrisponde al tracciato della via vecchia Licola a Palombara. La seconda strada, quella a ovest della quale si sono aperti i nostri saggi, costeggia la tomba delle maschere di cera indicata nella pianta del De Jorio (riprodotta da E. Gabrici alla tav. II di Cuma, *MonAnt* 22, 1913) con la lettera A.



CAPISALDI SULLE STRUTTURE:

N.P.	N	E	Q
C6	4522620.332	2440502.793	5.223
C7	4522621.453	2440498.677	5.909
C8	4522623.081	2440495.327	5.957
C14	4522628.818	2440502.292	5.563
C15	4522629.761	2440499.308	5.543

VERTICI LIMITE SAGGIO

N.P.	N	E
1	4522616.943	2440498.952
2	4522618.061	2440495.489
3	4522617.073	2440503.088
4	4522618.074	2440499.304
5	4522618.923	2440495.756
6	4522619.612	2440494.051
7	4522623.076	2440507.788
8	4522634.531	2440499.095

Fig. 2 - Cuma, mura settentrionali. Posizione del saggio. (Ril. arch. Ida Calcagno).

volte ricostruito. Si dà qui una breve descrizione delle sue fasi, a partire dalla più antica.

Fase I – Le mura tardo-arcaiche

L'opera, costruita interamente in tufo, presentava verso l'esterno della città (nord) un muro in ortostati, ammorsato con corte briglie a una struttura in filari di scaglie sovrapposti senza malta. A quest'ultima si addossa un vasto terrapieno, contenuto a sud da una seconda struttura in scaglie, in tutto simile alla precedente. È molto probabile che anche questa terminasse con un muro in ortostati ammorsato da corte briglie, oggi nascosto dall'intervento di epoca romana. Se questa ipotesi coglie nel segno, l'intera opera risulta composta da due cortine, ciascuna formata da un muro in ortostati e un *antithema* in filari di scaglie di tufo, unite da un vasto terrapieno in funzione di *emplekton*.

Il muro esterno (US 10149) si segue per una lunghezza di m. 4,20 , ma la sua faccia esterna (nord) si è potuta esporre, per una lunghezza di m. 2 ca. e per una altezza di due filari, solo nel tratto compreso tra le briglie di II fase. Essa presenta un andamento a scarpa, e gli ortostati appaiono non ben rifiniti. Le briglie non dovevano avere una cadenza regolare. Sul tratto rimesso in luce se ne è ritrovata solo una (US 10150), che ha una lunghezza di un unico ortostato (m. 1,18); essa è inserita nella struttura in scaglie, che ha la sua stessa estensione.

La struttura in scaglie (US 10200) ha una larghezza di m. 1,22-1,33. Se ne è potuta esporre la faccia meridionale per un'altezza massima di m. 0,88 ca., in corrispondenza di un saggio della larghezza di m. 1,70 che taglia il terrapieno. Essa ha un aspetto abbastanza regolare e si compone di quattro filari.

Il terrapieno, largo m. 3,20, è formato da strati di terreno di riporto depositati tra le due strutture in scaglie. Dopo un sottile strato di sabbia, si incontrava un potente strato di riporto (US 10039), a matrice terrosa, della potenza di m. 0,80-0,90. Esso era stato prelevato sul posto, forse per la costruzione del fossato, in un'area occupata dalla necropoli: infatti conteneva una grande quantità di frammenti di ceramica greca, databili tra la metà dell'VIII e la fine del VI sec. Tra i frammenti più antichi alcuni risultano bruciati: provengono dun-



Fig. 3 - Cuma, mura settentrionali. Pianta e sezione del saggio. Rapp. 1:50. (Ril. arch. Ida Calcagno). 1. Fase tardo-arcaica; 2. Fase ellenistica; 3. Fase di età romana; 4. La fornace.

que da tombe a cremazione, nelle quali gli oggetti di corredo venivano bruciati insieme al cadavere. Vi erano poi frammenti di ossa combuste e uno scarabeo di tipo egiziano, mentre erano assai rari i frammenti di ceramica d'impasto. Esso era inoltre completamente privo di pietre. Lo strato di sabbia (US 10023)[9] conteneva ceramica con lo stesso *excursus* cronologico della US 10039. Tuttavia, mentre quest'ultimo conteneva solo qualche frammento di età ellenistica, infiltratosi con i lavori agricoli, questi erano più numerosi nella US 10023. Non è possibile quindi garantire la sua appartenenza a questa fase.

Lo strato sottostante (US 10093), come si è potuto osservare nel saggio trasversale già ricordato, aveva una potenza massima di m. 0,88 ca. Esso era composto di taglime e polvere di tufo, risultanti dalla lavorazione dei blocchi e delle scaglie, misti a sabbia. Esso poggiava su di uno strato (US 10202) di terreno pozzolanico, che non è stato asportato, sulla cima del quale giacevano numerosi gusci di ostriche.

Della cortina interna si è potuta rimettere in luce solo la struttura in scaglie di tufo (US 10103), per una larghezza massima di m. 1. Essa è stata esposta per la stessa ampiezza dell'analoga struttura situata a nord del terrapieno, per una altezza complessiva di cinque assise.

Come già si è accennato il rifacimento di epoca romana ricopriva in parte la struttura in scaglie e nascondeva un eventuale cortina interna. Tuttavia la presenza di questa era indiziata da due blocchi di tufo (UUSS 10198, 10204), pertinenti forse a due briglie. Ortogonali all'andamento della fortificazione, essi sono inseriti nella struttura in scaglie (US 10103), e si arrestano a m. 0,50 ca. dal suo margine verso il terrapieno. Le loro dimensioni sono simili a quelle della briglia settentrionale (US 10150), con la quale uno di essi (US 10198) è *grosso modo* allineato; l'altro si trova m. 3,40 più ad est.

Le strutture pertinenti a questa fase risultano rasate tutte ad una stessa quota, salvo il muro in ortostati (US 10149), che rimase in funzione anche in età ellenistica. Infatti la trincea di spoglio relativa ad esso (US 1183) ha disturbato anche la struttura in scaglie di II fase, che era stata costruita appoggiandosi ad esso.

Fase II – Le mura di età ellenistica

L'intervento di età ellenistica restaura l'impianto arcaico, ampliandolo ulteriormente verso nord. L'esistenza di un intervento di restauro è suggerita da due indizi: la parte superiore della struttura in scaglie di tufo (UUSS 10143/187/191) situata alle spalle del muro in ortostati poggiava su un lembo dello strato superiore di riporto del terrapieno (US 10039); essa inoltre copriva la briglia del muro di I fase (US 10150).

A nord come a sud le strutture in scaglie di II fase avevano la stessa larghezza di quelle della fase precedente, ma erano costruite con scaglie di dimensioni maggiori; si conservavano per una altezza massima di m. 0,90, pari a quattro o cinque filari.

Sopra la struttura sud (US 10103) di I fase giacevano tre blocchi, forse pertinenti a due briglie di II fase. Ortogonali all'andamento della fortificazione, essi sono stati parzialmente inglobati nel rifacimento romano: due di essi (US 10104), non integri, sono disposti in piano, l'uno sull'altro, e si arrestano al margine della struttura in scaglie, a contatto con il terrapieno. A una distanza di m. 2 ca. verso est, un singolo blocco (US 10105), anch'esso disposto in piano, si arresta m. 0,80 ca. prima del margine della struttura in scaglie; esso si sovrappone in parte all'ipotetica briglia (US 10198) della fase arcaica.

L'ampliamento è formato da una nuova cortina esterna, raccordata al muro in ortostati attraverso una serie di briglie che si appoggiano alla sua faccia esterna. Sia la cortina che le briglie sono costruite con blocchi di tufo disposti in assise piane.

La nuova cortina (US 10171) è stata rimessa in luce per una lunghezza di m. 5 e per un'altezza massima di m. 0,67, pari ad una assisa e alla cima di una seconda assisa. I blocchi hanno dimensioni imponenti (h. m. 0,50, lungh. m. 0,85-1,44, spess. m. 0,69-083), e la faccia esterna è piuttosto abrasa.

Si sono inoltre rimesse in luce tre briglie ammorsate alla nuova cortina (UUSS 10126, 10127, 10140), situate alla distanza di m. 2 ca. l'una dall'altra. Lunghe m. 3,20, esse hanno una larghezza di m. 0,82, pari alla larghezza dei blocchi che compongono le diverse assise, salvo la briglia orientale, che ha una larghezza maggiore.

I vani formati dalle due cortine e dalle briglie presentano un *emplekton* costituito da strati di

[9] Nella registrazione dei dati di Cuma si è adoperato il sistema Syslat. Quando si comprese che le UUSS 1023, 1039 rientravano nella struttura del muro di cinta, a questo fu attribuita la zona 10, e le relative UUSS furono trasferite nella nuova zona, senza cambiare di numero: esse divennero così 10023, 10039 etc.

Sulle fortificazioni ad aggere laziali, cfr. Guaitoli, in *QArchEtr* 8 (Archeologia Laziale 6), 1984, pp. 364 ss. (pp. 367 ss.)

grandi scaglie di tufo disposte senza ordine, per lo più di taglio, intercalati a sottili strati di taglime di tufo. Questi ultimi si trovano in corrispondenza dell'allettamento delle singole assise di blocchi delle briglie: si sono dunque formati perché la rifinitura dei blocchi avveniva all'atto della messa in opera. Subito dopo, il piano di lavoro veniva rialzato con la deposizione di un nuovo strato di *emplekton*. Come si è accennato, la briglia orientale (US 10140) ha una larghezza maggiore (m. 1,15) ottenuta aggiungendo alle assise in blocchi una sorta di *antithema*. Questa briglia risulta attualmente interrotta, prima della cortina esterna, da una fornace più tarda. Tuttavia, al di là della fornace, un blocco in tufo sullo stesso allineamento (US 1166) sembra indicare che essa proseguiva verso nord ben oltre la cortina. Poiché proprio ad oriente del saggio doveva sorgere una porta urbica, non è improbabile che questa anomalia sia da mettere in relazione con l'innesto di una struttura relativa alla porta stessa (una torre ?). Che la situazione verso est sia più complessa, è del resto indiziato da alcuni saggi che sono stati interrotti quando appena incominciavano ad affiorare le cime di muri in opera cementizia.

Fase III – Le mura d'età romana e la fornace

Si deve supporre che la cortina interna della fortificazione ellenistica fosse stata seriamente danneggiata. Infatti alcuni metri più a sud si rinvennero diversi blocchi in posizione di crollo. Essa venne sostituita da una imponente costruzione (US 10046) addossata alle strutture in scaglie meridionali (UUSS 10103, 10033), che probabilmente incorporò quanto rimaneva della cortina interna delle due fasi precedenti. Costruita in opera quasi reticolata, essa presenta un'unica faccia a vista, quella meridionale, con andamento a scarpa.

Essa è stata rimessa in luce per una altezza massima di m. 1,40, senza raggiungere il piano antico, rivelando la presenza di quattro nicchie irregolari, larghe m. 0,60 ca. che, dato l'andamento a scarpa del muro, aumentano di profondità verso il basso: la mancanza di ogni rifinitura, il modo irregolare in cui esse interrompono il paramento, fanno supporre che esse fossero state predisposte per alloggiare degli elementi lapidei, forse dei paracarri, in seguito asportati.

Il muro (US 10046) fu sottoposto in seguito ad alcuni interventi di restauro (UUSS 10022, 10043) che interessano la sua parte alta, fino alla cresta. Il paramento in questi tratti è molto eroso o del tutto distrutto; sono visibili attualmente dei tufelli, forse in origine rettangolari (opera vittata?).

Non sappiamo in che condizioni fosse il resto del sistema difensivo quando il muro (US 10046) venne costruito; è tuttavia probabile che solo la cortina interna risultasse danneggiata, e che per il resto le strutture della fase ellenistica fossero ancora in piedi. Questa conclusione è suggerita dal rapporto tra la trincea di spoglio della cortina esterna di età ellenistica (US 1173) e una struttura addossata ad esso. Si tratta di una spessa struttura in opera quasi reticolata (US 1160), che corre in direzione ortogonale alla fortificazione, formando un archetto con ghiera in tufelli, oggi crollato. Sulla faccia ovest, l'unica esposta, essa conserva parte del paramento in opera quasi reticolata (US 1160), che prosegue oltre l'archetto interrompendosi bruscamente, contro terra, in corrispondenza della trincea di spoglio: è evidente che in origine esso doveva appoggiarsi al muro ellenistico, e che l'asportazione di quest'ultimo ha determinato la precaria situazione rinvenuta al momento dello scavo.

Subito ad est di questo muro si è rinvenuta una fornace (US 1152) che interrompeva la briglia orientale (US 10140) della fase ellenistica. Non è improbabile che l'arco, orientato in direzione della fornace, ne costituisse l'accesso al prefurnio, anche se l'assenza di tracce di bruciato lascia adito a dubbi.

Fase IV – L'abbandono

A nord, le mura sono state obliterate da uno strato di riporto (US 1137), depositato prima che avvenisse lo spoglio della cortina esterna ellenistica. Esso conteneva fra l'altro molti residui di lavorazione di un lastricato stradale in basoli di trachite, ed è databile al II sec. d.C.

A sud, a ridosso del muro in opera quasi reticolata (US 10046), si sono rinvenuti strati di crollo relativi ad esso, coperti da strati di abbandono che permettono di datarne l'abbandono e l'inizio della distruzione ad un momento compreso tra il VI e l'VIII sec. d.C.

In età moderna l'area è stata interessata da imponenti interventi agricoli, e soprattutto dall'impianto di un vigneto, per il quale sono state scavate strette trincee in direzione nord-sud e buche più modeste in direzione est-ovest, che hanno disturbato in molti punti il terrapieno delle mura.

La cronologia

La definizione delle diverse fasi e le indicazioni che seguono sulla cronologia hanno un carattere preliminare: esse si basano sulla osservazione di alcuni strati critici, ma potranno essere modificate da uno studio sistematico dei materiali.

In primo luogo va osservato che i due strati più importanti relativi al terrapieno (UUSS 10039, 10093) hanno un medesimo *terminus ad quem*, costituito da qualche frammento di coppa attica del tipo Bloesch C. Nonostante queste analogie, essi hanno caratteristiche diverse: infatti – come già si è accennato in precedenza – i frammenti che provengono dallo strato superiore (US 10039) presentano un ampio *excursus* cronologico, dalla metà dell'VIII al volgere del VI sec. a.C. e ciò dipende dal fatto che il terreno è stato prelevato in area di necropoli. I materiali dallo strato inferiore (US 10093) risultano invece molto omogenei, come del resto ci si aspetterebbe, dato il modo di formazione dello strato. Poiché esso è costituito dai residui della lavorazione dei blocchi e delle scaglie in tufo, la sua formazione è strettamente legata al momento della costruzione delle mura di I fase. Poiché i materiali sono databili al VI sec., e giungono fino al volgere del secolo, la I fase può dunque essere datata al periodo di Aristodemo.

La cronologia della II fase si può determinare sulla base della ceramica rinvenuta nei diversi livelli dell'*emplekton*. Purtroppo i frammenti non sono abbondanti, né molto significativi, ed è quindi preferibile indicare una cronologia all'interno del III sec. a.C., nella speranza che lo studio analitico dei materiali consenta di pervenire a una datazione più precisa. Ben poco si può dire, per il momento, sull'intervento romano: come si è detto, infatti, non si è raggiunto il piano antico, e quindi mancano dati stratigrafici relativi al momento della sua costruzione. Se ci si volesse fidare della tecnica costruttiva, il quasi reticolato, avendo in mente le vicende storiche della Campania antica, si sarebbe tentati di proporre una cronologia in età sillana. Ma si tratta di un'ipotesi fragile, e tutta da verificare.

Si ha l'impressione che l'abbandono della fortificazione sia incominciato abbastanza presto, e che – almeno all'esterno – il livello del piano antico sia stato rapidamente accresciuto. Qui, come già si è accennato, la presenza, nello strato di riempimento (US 1137), delle scaglie di trachite relative alla costruzione di una strada basolata, fa pensare a una risistemazione dell'area già nel II sec. d.C., e alla costruzione di una strada sul riempimento del fossato situato fuori le mura.

Attic districts. It is still flourishing in the 7th c. B.C., when the archaeological evidence indicates the transformation of the network of discrete hamlets around the Acropolis into two main settlement sites. At the beginning of the same century, the clearing up of the central area of the new Agora from burials marks a shift from private to public use, and the distribution of the pits turns out to be widely comparable to that of the 6th century B.C., when the first political buildings appear on the west edge. The "birth of the *polis*" now affects the former topographical order.

The author also deals with some problems concerning the distribution and function of Protoattic pottery in Attic sites, and reviews some recent papers on the subject.

G. Aversa, *Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion *tardoarcaico sull'acropoli di Atene.*

The sculptural decoration of the Late Archaic *Athenaion* on the Athenian Acropolis features, alongside the usual lion-heads, the exceptional motif of ram-heads. After carrying out a stylistic analysis of the individual elements composing the sima (profile, painted decoration, plastic decoration), datable to the last quarter of the 6th century B.C., the author proposes an interpretation of this unusual iconography. The remarkable diffusion of the ram-head as an autonomous ornamental motif between the 6th and 5th century B.C. is contemporary, interestingly enough, with references in the literary sources to the introduction in Greece, on the part of Cleostratos, of the Zodiacal sign of the Ram. This new semantic value acquired by the ram in this period encourages an astronomical interpretation of the decorative complex of the *Athenaion*, whose protagonists, Athena and Zeus, guarantee the cosmic order of which the politics of the tyrants, placed under the goddess' protection, are a reflection.

L. Chazalon, *L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges.*

Landscapes are seldom represented in the iconography of Archaic Greek vases. Only rarely do elements possibly attributable to such a representation appear. These images reveal certain aspects of Greek mentality and offer us evidence of the relationship of man with his space. The author uses the tree as a thread of Ariadne. Trees are often identified with a superficiality reflecting the preconceived ideas one often has of Greek landscapes. Why label at all costs the trees in this imagery? With few exceptions, they do not display well-defined typological characteristics and do not resist careful scrutiny. In examining these images, one realizes that trees can introduce different, apparently schematic spaces (fruit-trees denote cultivated, conifers savage land). Their arrangement in the image highlights their dynamic function: they convey the notion of a limit. Through its multiple facets, the tree expresses in the context of the image some aspects of the rich and complex relation that Greek man entertains with his environment.

M.C. Monaco, Syssitia: *ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà ateniese.

The dump labeled H 7:1, immediately behind the later *Stoà* of Zeus *Eleutherios*, containing a remarkable quantity of fine table ware, especially black-paint, has always been interpreted as evidence of the presence of a pottery-producing *ergasterion*, active in the years immediately preceding the construction of the *Stoà* itself. The author's re-examination of the available data does not confirm this interpretation. Furthermore, the characteristics generally displayed by pottery-producing centers are totally absent. In the light of these considerations and on the basis of a typological study of the material, the author proposes to connect this dump and, consequently, part of the adjacent building remains, with the custom of holding *syssitia*, well attested at the north-west corner of the Athenian *Agorà*.

A. Jacquemin, *Ordres des termes des dédicaces delphiques.*

After presenting the most characteristic terms in the vocabulary of the dedicatory inscriptions found in Delphi, the article examines 238 texts engraved between the 6th century B.C. and the 4th century A.D., distinguishing between texts in prose and metrical texts. Documents deviating from the norm are briefly commented upon. In editions of the Delphic corpus, the restoring of lacunae should be carried out with caution.

E. Kassapoglou, *Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie.*

A lot of twenty-one small bronzes was discovered in building II at Eretria, in the west quarter of the ancient city. It came to light in the destruction stratum of the second phase of the house, in the room facing the entrance hall, and is dated to the second half of the 3rd century B.C. The study of these bronzes must necessarily focus on the question of their function in the context of the private house in which they were found. The great diversity of miniature animals and objects and the lack of parallels make it difficult to interpret the find. The author opts for a symbolical meaning, reflecting the religious aspirations of the owner of the objects. Certain archaeological clues suggest a possible connection with the cult of Sabazios and of Egyptian deities. According to a more abstract interpretation, the role of the objects may have been apotropaic. The group may thus have had the function of protecting the house and its inhabitants.

I. Bragantini, *Problemi di pittura romana.*

In Part I, it is suggested that Second Style closed walls may have been used to convey an archaistic and conservative message in rooms belonging to the "public" part of houses in which, on the other hand, theatrical wall decoration patterns were employed in the "private" rooms.

In Part II, the most popular subject-paintings of the Augustan, late Julio-Claudian and Neronian-Flavian periods are examined. The use of different myths or of different iconographies of the same myth reveals changing attitudes toward domestic decoration.

The significance of the homogeneity of wall decoration during these periods is also stressed. By the late 1st century A.D., this homogeneity gave way to much more differentiated house-decoration styles, reflecting the powerful changes that were taking place in Roman society.

B. d'Agostino - F. Fratta, *Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95.*

This is a preliminary report on the excavations carried out in Cumae in the fall of 1994 and the spring of 1995 by some members of the Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale in Naples in the framework of a project drawn up by the Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

The purpose of the excavations was to begin to reveal the urban plan and to advance knowledge of the layout and chronological phases of the fortifications.

In an area east of via Vicinale Licola, near the "Central Thermae", three streets have been brought to light, two oriented east-west, the other north-south. On the north side of the city, at the issue of a road possibly to be identified with the *Via Domitiana*, a tract of the city walls was excavated. Three main phases were recognized, the most ancient going back to the end of the 6th, the intermediate one to the 3rd century B.C., while the most recent may possibly date from the Sillan period.

L. Cerchiai, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti.*

This study focuses on a bucchero olpe found in Cerveteri and decorated with figures of Medea and Jason, the Argonauts and Daedalus. Two hypotheses are proposed: that the importance of the figures of Medea and Daedalus in the West reflect a Cumaean intermediation, and that the figured decoration of the olpe celebrates the craftsman's *metis*.

The olpe itself can be regarded as the *agalma* of a craftsman celebrating the paradigmatic figures of Daedalus and Medea.

ISSN 0393-070x